



Economia

Moscato di Scanzo adesso la Docg non è più un sogno

Bergamo, c'è l'ok dalla commissione ministeriale. Si decide a Roma l'11 febbraio, ma è quasi fatta

■ A portata di mano. Ormai per il Moscato di Scanzo la Docg sembra cosa fatta: al termine di una «due giorni» bergamasca molto serrata e impegnativa, la commissione ministeriale per il riconoscimento dell'etichetta Doc ha infatti accettato la richiesta dei produttori del celebre vino da meditazione per passare dall'etichetta di Denominazione di Origine controllata (ottenuta dal Moscato fin dal 2000) a quella Docg (Denominazione di origine controllata e garantita), la prima in Bergamasca (il Valcalepio è una Doc). Ora la palla passa al Comitato Nazionale Vini per il verdetto definitivo previsto per l'11 febbraio, ma a questo punto il via libera per il decreto ministeriale sembra poco più che una formalità, anche se a Roma si dovrà sciogliere un ulteriore quesito: rendere la Docg retroattiva, permettendo il cambio di etichetta già per la vendemmia 2007 commercializzata quest'anno (il disciplinare del Moscato prevede infatti due anni di invecchiamento), o dare il via libera con i tempi normali, che significa dover attendere per l'etichetta Docg fino al 2011.



Paolo Bendinelli

Comprendibile comunque la soddisfazione del presidente del Consorzio del Moscato di Scanzo Paolo Bendinelli: «Anche se occorre giustamente attendere fino a metà febbraio, siamo comunque molto soddisfatti di come il nostro prodotto abbia trovato il gradimento della commissione (composta anche da membri Onav e dell'Assoenologi) con valutazioni tutte oltre gli 80 punti, martedì in Camera di commercio e di come si sia sviluppata poi la pubblica audizione ieri, alla presenza di esponenti della Commissione ministeriale dell'Agricoltura, con la lettura e i vari interventi sul nuovo disciplinare». In prospettiva la Denominazione Garantita è un grande risultato sia sul fronte dei produttori che dei consumatori: «per questi ultimi significherà ancora maggior garanzia, dato che la Docg presuppone controlli ferrei su tutta la filiera - spiega Bendinelli -». Inoltre verrà ulteriormente esaltata la tipicità del Moscato, unico vitigno autoctono della Bergamasca. Sul fronte dei produttori per Bendinelli la Docg «significherà un grande sviluppo nei prossimi anni, sia come numero di addetti, di bottiglie, che di fatturato. Credo che, essendoci ancora molta terra a disposizione, si potrà ulteriormente allargare la lavorazione di questo vitigno che deve comunque essere prodotto, vinificato, invecchiato e imbottigliato solo nella parte collinare del comune di Scanzo». Attualmente le aziende che fanno parte del Consorzio sono 32, con circa un centinaio di addetti, una produzione sulle 80 mila bottiglie (con i non associati si va oltre le centomila) tutte da mezzo litro o 75 cl e una gamma di prezzi alta che va dai 15 ai 40 euro anche a se-

conda delle annate (ottima, secondo gli esperti quella del 2005, seguita proprio dal 2008). «Se faremo ulteriori operazioni di promozione - spiega il presidente - ci sono le potenzialità per triplicare questi numeri, soprattutto la produzione potrebbe decollare, perché il nostro prodotto di nicchia può davvero diventare un'alternativa a certe grandi vendemmie tardive italiane, grazie ai suoi aromi ai frutti di bosco, che trovano nella loro massima esaltazione nell'accostamento a fine pasto con formaggi erborinati o con dolci a base di cioccolato, anche se a Scanzo si propone con un certo successo anche il risotto al Moscato». Grande soddisfazione anche del sindaco di Scanzo Massimiliano Alborghetti: «Per noi la Docg è un grande risultato: sono lieto per i produttori perché si esalta un prodotto di eccellenza. Arrivo a dire che per noi questo non è un punto d'arrivo ma di partenza, perché da oggi avvieremo un nuovo stile nel promuovere il Moscato che per Scanzo è come la Ferrari per Maranello, uno straordinario veicolo per far conoscere il territorio».

Maurizio Ferrari



UN SOGNO ORMAI PROSSIMO A DIVENTARE REALTÀ
A sinistra, veduta aerea dei vigneti del Moscato di Scanzo. Dopo che la Commissione ministeriale ha accolto la richiesta dei produttori del Moscato di Scanzo per passare dall'etichetta di Denominazione di origine controllata, Doc, a quella di Denominazione di origine controllata e garantita, Docg, al «massimo traguardo», ora, manca solo l'ok del Comitato Nazionale Vini che si riunirà a Roma l'11 febbraio. Con la Docg, la produzione potrebbe decollare

Sarebbe la prima in provincia. Il presidente Bendinelli: «Il riconoscimento potrebbe far decollare la produzione»

di commercio e di come si sia sviluppata poi la pubblica audizione ieri, alla presenza di esponenti della Commissione ministeriale dell'Agricoltura, con la lettura e i vari interventi sul nuovo disciplinare».

In prospettiva la Denominazione Garantita è un grande risultato sia sul fronte dei produttori che dei consumatori: «per questi ultimi significherà ancora maggior garanzia, dato che la Docg presuppone controlli ferrei su tutta la filiera - spiega Bendinelli -». Inoltre verrà ulteriormente esaltata la tipicità del Moscato, unico vitigno autoctono della Bergamasca. Sul fronte dei produttori per Bendinelli la Docg «significherà un grande sviluppo nei prossimi anni, sia come numero di addetti, di bottiglie, che di fatturato. Credo che, essendoci ancora molta terra a disposizione, si potrà ulteriormente allargare la lavorazione di questo vitigno che deve comunque essere prodotto, vinificato, invecchiato e imbottigliato solo nella parte collinare del comune di Scanzo». Attualmente le aziende che fanno parte del Consorzio sono 32, con circa un centinaio di addetti, una produzione sulle 80 mila bottiglie (con i non associati si va oltre le centomila) tutte da mezzo litro o 75 cl e una gamma di prezzi alta che va dai 15 ai 40 euro anche a se-

Segnali positivi dalla Commissione ministeriale che ha esaminato il disciplinare per l'ottenimento della Docg

«Il punto più alto raggiunto da un vino bergamasco»



Gli esponenti della Commissione ministeriale chiamati a decidere sulla Docg (foto Bedolis)

■ Si è tenuta ieri mattina, all'ex Borsa Merci di via Petrarca, la pubblica audizione riguardante la trasformazione del marchio del Moscato di Scanzo, prodotto nel territorio di Scanzorosciate, da Denominazione di origine controllata (la Doc, già ottenuta da 8 anni) a Denominazione di origine controllata e garantita (Docg). Un traguardo storico, perché finora nessun vino bergamasco ha potuto fregiarsi di tale riconoscimento.

Ai produttori intervenuti all'appuntamento, è stato pertanto illustrato, attraverso la lettura dei vari articoli, il Disciplinare di produzione modificato. In tale sede ognuno ha potuto esprimere la propria opinione e c'è stato anche chi ha proposto una piccola modifica riguardante l'imbottigliamento nella sede di origine. A questo punto la pratica sarà sottoposta, il 10 e 11 febbraio, al Comitato nazionale per la tutela dei vini Doc e l'indicazione d'origine, che si riunirà a Roma per pronunciarsi sulla concessione della Docg al Moscato di Scanzo.

A chiedere la pubblica audizione di ieri mattina era stato il Consorzio dei produttori del Moscato di Scanzo, che a suo tempo aveva avviato la relativa pratica. Di recente sono state esplesate, da parte della Commissione, varie procedure come la degustazione del prodotto e il prelievo di campioni del vino in cinque aziende mantenute anonime durante le fasi di assaggio. Infine gli esperti incaricati hanno riconosciuto la qualità di questo prodotto decidendo quindi che aveva le caratteristiche per accedere alla Docg.

L'organismo ministeriale che ha tenuto la pubblica audizione ieri era composta da Dino Scavino, presidente della Commissione nazionale vini per la Lombardia, da Stefania Fedeli, funzionaria del ministero delle Politiche agricole e forestali e da Ettore Ponzio, un altro membro della Commissione Lombarda. «Questa pratica - ha spiegato Dino Scavino - sarà tra quelle esaminate prossimamente nella capitale, ma avendo avuto già l'assenso sul fronte bergamasco,

con ogni probabilità verrà approvata. Successivamente sarà emesso un decreto per poi essere pubblicato. L'ottenimento della Docg consentirà di avere un vino che andrà sui mercati di tutto il mondo con una qualificazione superiore rispetto a prima, con conseguenti maggiori garanzie di qualità anche per il consumatore».

«La nostra sensazione è che tutto stia procedendo per il meglio - ha detto Paolo Bendinelli, presidente del Consorzio - così come positive si sono rivelate le degustazioni. Se tutto andrà bene pensiamo che nel mese di aprile dovremo avere il decreto con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il nostro è un Consorzio che associa 32 produttori, e globalmente arriviamo a una quarantina a produrre il Moscato. A livello di prospettive credo che presto saranno affidati proprio ai Consorzi riconosciuti tutti quei poteri e quei compiti riguardanti i controlli sulla qualità ma anche sulla produzione».

Francesco Lamberini

In vigore da febbraio, si erano rese necessarie per uscire dall'impasse sulla riorganizzazione

A2A, nuove regole per il funzionamento dei consigli

■ Il consiglio di sorveglianza di A2A ha approvato ieri in via definitiva il regolamento di funzionamento che entrerà in vigore il 1° febbraio. Il documento disciplina il funzionamento e l'organizzazione del consiglio di sorveglianza e i rapporti con il consiglio di gestione.

L'elaborazione del regolamento si era resa necessaria dopo la situazione di stallo venutasi a creare alcuni mesi fa quando il consiglio di sorveglianza, presieduto da Renzo Capra, non approvò il progetto di semplificazione societaria deciso dal consiglio di gestione, guidato da Giuliano Zuccoli.

Il gruppo A2A riparte dunque con una governance arricchita di nuove regole in grado di evitare situazioni di impasse. «Abbiamo un documento condiviso che rimette in moto in modo armonico il rapporto fra il consiglio di gestione, il

consiglio di sorveglianza e i direttori generali del gruppo», ha spiegato il vicepresidente del consiglio di sorveglianza, Alberto Sciumè. «Ora - ha aggiunto - abbiamo gli strumenti per una comunicazione chiara fra i due consigli».

Sciumè ha sottolineato che l'approvazione del documento ha rispettato i tempi previsti e quindi «il regolamento avrà decorrenza dal 1° febbraio prossimo». Il documento delle nuove regole, ha spiegato il vicepresidente del consiglio di sorveglianza di A2A, è stato redatto da una commissione apposita ed è stato approvato sia dal consiglio di gestione che dal consiglio di sorveglianza oltre ai due direttori generali del gruppo, Renato Ravanelli e Paolo Rossetti. «Abbiamo accolto le loro osservazioni - ha spiegato il vicepresidente del consiglio di sorveglianza - e

il documento è pienamente condiviso».

Secondo Sciumè questo delicato passaggio che ha tolto il gruppo A2A dall'impasse in cui era entrato con la votazione al piano di riorganizzazione è avvenuto in un contesto in cui la governance duale è ai suoi primi passi: «In un contesto in cui il duale è nuovo - ha spiegato - questa società ha avuto il coraggio di sceglierlo. Siamo ora agli inizi di un cammino che spero sia lungo e duraturo. E mi pare - ha concluso Sciumè - che oggi ci sia la convinzione che siamo su questa strada». Il piano di riorganizzazione della maxi utility A2A, nata dalla fusione fra la milanese Aem e la bresciana Asm, sarà il prossimo passaggio formale degli organi societari, anche se nel frattempo ha comunque già fatto passi avanti nella struttura interna al gruppo.



CONTRO LA MULTA DELL'ANTITRUST

Portabilità mutui, a giorni il Tar si esprimerà sui ricorsi delle banche

Nei prossimi sette giorni il Tar del Lazio, presieduta da Giorgio Giovannini, emetterà il dispositivo con cui deciderà se accogliere o rigettare il ricorso presentato da 23 istituti di credito per ottenere l'annullamento delle multe comminate loro (10 milioni di euro complessivi) dall'Antitrust per pratiche commerciali scorrette lo scorso agosto. La vicenda riguarda le presunte pratiche scorrette delle banche all'indomani dal decreto Bersani, che prevedeva la portabilità gratuita dei mutui, ossia la possibilità di spostarli da una banca all'altra senza oneri a carico dei clienti. La vicenda era nata da una segnalazione di Altroconsumo e da denunce pervenute al call center del garante, secondo cui le banche avrebbero indirizzato i clienti a sostituire anziché surrogare i

mutui, facendogli scegliere l'opzione più costosa. I ricorsi sono stati proposti da Credito Artigiano (multata per 250mila euro), Banca Carige (420mila), Bnl (450mila), Banca Nuova (440mila), Antonveneta (460mila), Banca Popolare di Vicenza (440mila), Deutsche Bank (500mila), Bpm (420mila), Banca Popolare di Sondrio (410mila), Banca Sella (300mila), Unicredit Banca (500mila), Unicredit Banca di Roma (500mila), Banco di Sicilia (450mila), Bipop Carire (420mila), Montepaschi (350mila), Intesa San Paolo (480mila), Banca Popolare di Bergamo (450mila), Banco di Brescia (450mila), Banca Regionale Europea (450mila), Banca Popolare Commercio e Industria (450mila), Credito Emiliano (420mila), Bpl (350mila) e Banca Popolare Verona (320mila).